



Bellinzona, 14 dicembre 2022

RAPPORTO DI MINORANZA COMMISSIONE DELLA GESTIONE

MM 668 – Bilanci Preventivi 2023

Lodevole Consiglio comunale,
Signor Presidente,
Signore Consiglieri comunali, Signori Consiglieri comunali,

non presenta molte sorprese il Preventivo 2023 della città di Bellinzona. Esso si inserisce, e lo ripete lo stesso messaggio municipale, in una netta continuità con la politica fin qui condotta: **“costituisce la prosecuzione logica del quadro programmatico e operativo delineato lo scorso anno con il primo documento previsionale di questa legislatura”**.

Nella più assoluta continuità con la politica del passato, il Municipio ci ripropone qui i soliti preventivi fondati sui soliti calcoli previsionali. Come se la “sorpresa” del consuntivo 2021 (con il pesante scostamento tra Preventivo e Consuntivo) non avesse nuovamente e seriamente dovuto interpellare chi gestisce la cosa pubblica sulla bontà, l'utilità e la validità, dal punto di vista della gestione democratica e partecipata di un Comune, di discussioni e decisioni che vengono prese in un quadro finanziario sempre più aleatorio. Questo tipo di interrogativi sembrano, ahinoi, ormai al di fuori della portata (e della volontà) del Municipio e dei suoi partiti.

Fiscalità, equilibrio finanziario e spesa pubblica

È ormai un leitmotiv di tutti i Preventivi degli ultimi anni: il cosiddetto “*equilibrio dei conti*”. Riferendosi direttamente alla legislazione vigente, che a medio termine prevede questo obiettivo, il Municipio e i suoi partiti lo hanno rivendicato e continuano a rivendicarlo come punto di riferimento centrale della politica comunale.

Scrivono il Municipio a pag.7 del messaggio: **“Nei primi sei anni dalla costituzione del nuovo comune di Bellinzona (2017-2022) e malgrado due anni di pandemia ed un livello di investimenti considerevole (ca. fr. 100 mio netti in quattro anni), è stato possibile assicurare sull'insieme del periodo un equilibrio finanziario quasi perfetto.”**; posizione ribadita in sede di audizione davanti alla commissione della gestione.

Naturalmente si potrebbe e dovrebbe aprire qui un ampio dibattito politico. Lo abbiamo già fatto in passato e non possiamo che ribadirlo in questa occasione. Gli “*imperativi*” assegnati alle finanze dei Comuni (e non ci riferiamo solo a quello dell'equilibrio dei conti, ma anche ad altri criteri quali – ad esempio – i tassi di ammortamento oppure il principio della copertura integrale di alcune attività – come la raccolta dei rifiuti – attraverso il prelevamento di tasse) provengono da determinate leggi, votate dal Parlamento cantonale, sulla base di maggioranze politiche chiare (sempre in assoluta sintonia tra i

rappresentanti dei partiti che siedono in governo e quelli che siedono nei Municipi: non potrebbe essere altrimenti, visto che sono gli stessi!).

Non ci pare quindi che il Municipio e i suoi partiti possano legittimamente invocare “*leggi superiori*” che ne condizionerebbero l’attività e gli orientamenti: come se, le autorità comunali queste “*leggi superiori*” le subissero pur avendole, in qualche modo, combattute o contrastate. Le cose, come abbiamo detto, stanno diversamente e vi è una totale corresponsabilità tra livelli di decisione “*superiori*” e livelli di decisione “*inferiori*”.

Questo tema viene d’altronde invocato dallo stesso Municipio laddove si fa riferimento agli scarsi spazi di manovra dell’Ente comunale nella gestione delle proprie scelte finanziarie: “***In questo senso va peraltro nuovamente ricordata la rigidità delle uscite del Comune, laddove, lo si ripete, il 65% della spesa esposta a bilancio risulta di fatto “vincolata”, mentre un altro 15% ca. è invece determinata da disposizioni che a loro volta limitano considerevolmente i margini di manovra (anche per questo aspetto si rimanda alle considerazioni già sviluppate in sede di Preventivo 2022)***”. Sta diventando, questo, un vero e proprio tormentone, sistematicamente invocato, a giustificazione di una sorta di immobilismo nella gestione dei Comuni.

Ma anche a questo livello è necessario richiamare le responsabilità delle forze politiche; sono le stesse che, a livello cantonale, decidono questa sorta di “camicia di forza” ai Comuni e alla loro azione. Anche perché si tratta di limitazioni che vengono condivise e che rappresentano uno strumento essenziale di quella politica di contenimento della spesa pubblica che il Municipio e i suoi partiti rivendicano.

Il Municipio, proprio a complemento e come conseguenza di questa situazione, conclude sulla necessità della “***massima disciplina per quanto riguarda l’evoluzione – e quindi il controllo – della spesa***”.

Una posizione ampiamente condivisa da tutti i partiti municipali presenti in seno alla commissione della gestione. Scrive infatti il rapporto di maggioranza: “***La commissione chiede al Municipio di contenere la crescita della spesa attraverso un esame più critico delle richieste dell’amministrazione e con un effettivo esercizio di contenimento della spesa. La commissione non trova che il Municipio sia stato in grado di seguire i compiti che si era prefissato attraverso il programma della spending review e ritiene che di misure di risparmio ce ne sono ancora da fare tra cui l’esternalizzazione, la vendita di oggetti che non rendono e la chiusura di progetti che non portano agli obiettivi sperati***”. Possiamo anche aggiungere che i distinguo del gruppo Lega-UDC partono, fondamentalmente, dalla considerazione che questo lavoro di mancato contenimento della spesa pubblica sia uno degli aspetti più negativi dell’azione municipale del dopo aggregazione.

In realtà si tratta di una sorta di gioco delle parti, confermato dal fatto che anche Lega e UDC, pur non aderendo al rapporto di maggioranza, hanno dichiarato nell’ambito della commissione della gestione la loro volontà di accogliere il Preventivo e di votare a favore del dispositivo presentato dal Municipio.

Infatti il Municipio e tutti i suoi partiti sono allineati su un’identica posizione che vorrebbe (con maggiori o minori gradi di intensità) un’azione più incisiva nel contenimento della spesa pubblica, nella forma di una diminuzione di prestazioni o in quella della cosiddetta “ottimizzazione”; politiche che, alla fine, tendono a sovrapporsi.

Una crisi sistemica

Questo dibattito attorno al ruolo e alle dimensioni della spesa pubblica (cantonale o comunale) è, come detto, di grande attualità. Non è certo un dibattito nuovo, né tantomeno legato alla sola realtà comunale: da almeno quasi due decenni anima anche la politica a livello cantonale.

Le ragioni di fondo sono legate a due aspetti fondamentali.

Da un lato una “crisi sistemica” dello Stato liberale così come si è andato conformando e strutturando negli ultimi decenni. Una crisi che possiamo così riassumere: il sistema, in particolare attraverso i servizi e l'amministrazione pubblici, non riesce più a rispondere ai bisogni e alle necessità economiche, sociali ed ambientali della società. Problemi quali l'invecchiamento della popolazione, l'aumento della povertà, le difficoltà in ambito formativo, la crisi climatica e i problemi ad essa connessi e sempre crescenti non riescono più a trovare risposte adeguate. Questo poiché esse necessiterebbero di risorse pubbliche sempre più importanti, in particolare di una fiscalità che modifichi fondamentalmente la distribuzione della ricchezza tra capitale e lavoro.

Ma qui, ed è il secondo aspetto del problema, siamo confrontati ad una tendenza inversa: una politica sistematica di defiscalizzazione condotta a livello internazionale, nazionale e cantonale, con riflessi sui comuni. Politica che ha come corollario il contenimento - vedi la diminuzione - della spesa pubblica. La recente approvazione del cosiddetto “decreto Morisoli” ne è la più concreta illustrazione.

Cosa significa tutto questo per i Comuni? Una tensione sempre maggiore nell'assolvimento dei propri compiti e un senso di inadeguatezza sistematica tra le capacità e le risorse e le necessità (in termini di personale e infrastrutture) per rispondere in modo adeguato alla crescita dei bisogni e quindi della richiesta di intervento pubblico ai vari livelli.

La discussione attorno a questo preventivo è la concreta testimonianza nella quale si dibattono e si dibatteranno i partiti “di governo”, incapaci di rispondere alle esigenze sempre maggiori nel quadro delle capacità finanziarie alle quali possono far capo. Le cose, tendenzialmente, peggioreranno poiché il quadro finanziario e sociale complessivo tenderà a peggiorare.

Politica del personale: cassa pensione e rincarò.

“... temporeggiare non è più consigliato, visto che i collaboratori hanno già subito una minore remunerazione degli averi di vecchia per 4, rispettivamente 5 anni dall'adozione del sistema previdenziale facente capo alla Fondazione CPE”, scrive il Municipio nel messaggio sul Preventivo 2023.

Di fronte a queste considerazioni non possiamo che affermare: alla buonora; o, con l'espressione popolare “*dopo la quarta fetta anche il Municipio ha capito che era polenta*”.

La richiesta di permettere al Personale della Città di, finalmente, entrare a pieno titolo nella Cassa comune della CPE Fondazione è una rivendicazione del personale della Città, formalizzata con una petizione del 2019, sostenuta a livello politico a più riprese dal gruppo Verdi-MPS-FA (ricordiamo ancora la mozione 41/2022, tuttora inesa).

È opportuno ricordare che la decisione di non aderire alla Cassa comune della CPE Fondazione è stata una scelta del Municipio, adottata nel corso della prima metà del 2018. La Città di Bellinzona fu l'unica entità che decise di precedere tramite un'affiliazione ad una cassa autonoma. Gli altri enti pubblici che erano assicurati, come Bellinzona, alla precedente Cooperativa CPE, decisero di passare subito alla Cassa comune CPE. Tra questi, ad esempio, i comuni di Ascona e Biasca e un'azienda come AET.

Dal messaggio municipale apprendiamo che la differenza del grado di copertura al 31 dicembre 2018 era del 3,4% pari a 8.35 milioni.

Per quale ragione il Municipio di Bellinzona decise di non permettere al personale di entrare nella Cassa comune della CPE? Per risparmiare o, meglio, pensando di risparmiare e di poi far pagare ai dipendenti la differenza del grado di copertura che si voleva recuperare nell'arco di 10 anni.

Questa miopia del Municipio di Bellinzona è costata cara ai dipendenti.

Infatti dal 2018 ad oggi hanno perso ogni anno una parte del tasso d'interesse sui propri averi di vecchiaia (1% dal 2018 al 2021 e il 4% nel 2022). **A titolo d'esempio su un**

avere di vecchiaia di 300'000 franchi vi è stata una perdita pari a fr. 24'000, su un avere di vecchiaia di 500'000 franchi, una perdita pari a fr. 40'000.

A tale perdita si aggiunge quella relativa alle rendite di vecchiaia di un ulteriore 5% a seguito della riduzione del tasso di conversione avvenuto nel 2019. **A titolo d'esempio, su un avere di vecchiaia di 300'000 franchi la perdita è pari a fr. 15'000 sulla rendita annuale, su un avere di vecchiaia di 500'000 franchi perdita pari a fr. 25'000.**

Il personale assoggettato alla Cassa comune della CPE, nello stesso periodo e contrariamente agli affiliati dipendenti della città di Bellinzona, non ha avuto alcuna perdita sulle rendite poiché la cassa ha sciolto una parte delle riserve e le ha trasferite sui singoli averi di vecchiaia degli assicurati, neutralizzando così la potenziale perdita dovuta alla diminuzione del tasso di conversione.

A seguito delle proteste del personale della Città di Bellinzona, il Municipio è stato obbligato a trasferire 5,8 milioni di franchi sugli averi di vecchiaia dei propri dipendenti così da dimezzare la perdita delle rendite; si è poi aggiunto, dal 2020, un contributo supplementare del datore di lavoro dello 0,75% della massa salariale (circa 300'000 franchi).

Per riassumere, fino ad oggi il Municipio, apprendista stregone, ha già versato circa 7 milioni a fondo perso. Per poter entrare nella Cassa comune, in base a quanto contenuto nel Preventivo 2023, si dovranno versare altri 5.5 milioni (pag. 98). Di conseguenza, alla fine la speculazione del Municipio avrà un costo per le casse comunali i circa 12,5 milioni. Una cifra superiore a quella prevista nel 2018 che, ricordiamo, era stata stimata dal Municipio a 8,35 milioni.

Senza dimenticare che al personale nel complesso questa speculazione è costata dal 2018 al 2022 una perdita del 13% sugli averi di vecchiaia pari ad una somma complessiva di circa 15 milioni...

Sarebbe stato più intelligente e lungimirante aderire nel 2018 alla Cassa comune, assumersi come Città la differenza del grado di copertura ed evitare in questo modo la perdita al personale ed alle casse comunali. Si è deciso altrimenti, mostrando poca avvedutezza: personale e città nel suo complesso hanno pagato le conseguenze di una scelta poco assennata.

La responsabilità dei partiti che partecipano al Municipio non è da meno. Ogni qualvolta la tematica della Cassa Pensione è stata posta all'ordine del giorno del legislativo, i partiti di maggioranza hanno, con molta superficialità, sempre dato piena fiducia al Municipio senza fondamentale porre alcuna domanda su una tematica che ha delle conseguenze concrete per il migliaio di dipendenti della Città così come per le finanze della Città.

Anche per quel che riguarda il rincaro, riteniamo che quanto previsto nel Preventivo sia del tutto insufficiente. Se, effettivamente e come sostiene il messaggio, si ritiene necessario rispondere alla crisi del potere d'acquisto che investe salariati e pensionati da ormai quasi due anni, non ci si può limitare a quanto previsto. Anche perché, val la pena ricordarlo, la mancata compensazione per il 2022 ha già intaccato in modo importante il potere d'acquisto dei salari. Basterà qui ricordare che tra dicembre 2020 e novembre 2022, l'indice dei prezzi al consumo è aumentato di quasi il 5% senza che alcuna forma di indicizzazione dei salari sia in qualche modo intervenuta. Un discorso che vale per Bellinzona, così come per gli altri comuni e per il Cantone. Per questa ragione il gruppo Verdi-MPS-FA presenterà emendamenti relativi ad una più efficace compensazione dei salari e delle pensioni.

Ambiente, sempre più cenerentola

Basterebbe leggere la risposta che il Municipio ha dato alla recente interrogazione del gruppo Verdi-MPS-FA sulle prospettive delle zone edificabili per la città (con la richiesta di una modifica dei parametri alla luce degli scenari demografici ipotizzati, per il Ticino, a livello federale, diversi da quelli sui quali si basano gli attuali

parametri) per rendersi conto che non vi è alcuna intenzione di cambiare rotta in merito alla politica edificatoria perseguita negli ultimi anni.

Lo stesso atteggiamento lo possiamo constatare nella pratica quotidiana, caratterizzata da una linea di continuità nell'intervento ambientale. Certo, qua e là vengono approvate alcune misure con una connotazione ambientale (misure di risparmio e di produzione energetica, recupero e sistemazione di alcune zone boschive): ma tutto questo viene inserito in una politica ambientale che non sembra aver preso coscienza delle urgenze che si pongono. Un po' come se gli obiettivi che vengono fissati ad altri livelli (dalle convenzioni internazionali alla legislazione federale) non necessitino poi una politica attiva anche a livello della politica quotidiana e cittadina, quella più a contatto con la popolazione.

Ne abbiamo avuto ancora una conferma nella recente discussione sulla mozione eco-belli: da un lato dichiarazioni di principi a favore della sostenibilità e del clima, all'atto pratico, opposizione a misure più incisive, partendo dall'idea che "quanto si fa basti" e che, in ogni caso, gli obiettivi di lotta all'ambiente debbano essere comunque e sempre sottomessi alle esigenze finanziarie e di equilibrio dei conti.

Questo ultimo aspetto si ricollega a quanto abbiamo detto in merito alla "crisi sistemica": l'aspetto ambientale, la crisi ambientale avanza senza che la maggioranza della classe politica prenda atto della necessità di invertire tali priorità. Il Preventivo 2023 non sfugge a questa logica e, di fronte ad una situazione sempre più drammatica, ripropone il "*business as usual*" che ci porterà dritto dritto alla catastrofe.

Alla luce di queste considerazioni si propone al Consiglio comunale di voler

risolvere:

1. È respinto il Preventivo 2023 della Città di Bellinzona.

Con ogni ossequio.

PER LA MINORANZA DELLA COMMISSIONE DELLA GESTIONE

Giuseppe Sergi, relatore